

Clamorosa conclusione del vertice del pentapartito a Montecitorio

Via libera agli sfratti
La maggioranza: «La proroga è inutile»

Mentre la riunione era in corso, i «5» avevano fatto circolare un documento che precisava i termini del rinvio delle esecuzioni - Poi si è rovesciata la situazione - Il Pci è un atto gravissimo di irresponsabilità

ROMA - Non vi sarà nessun rinvio degli sfratti. Oltre trecentomila sen- tenze sono subito esecutive. L'alternativa per più di un milione di perso- ne è la strada. Questa la decisione del vertice del pentapartito svoltosi ieri pomeriggio a Montecitorio. «Non vi sarà nessun decreto di proroga secca degli sfratti, né un provvedimento misto di proroga e di anticipazione dei punti qualificanti della riforma dell'equo canone. C'è però un accordo a definire in questi giorni gli emendamenti al disegno di legge del governo sull'equo canone per arrivare ad una rapida approvazione da parte del Senato. Così il ministro Nicolazzi ha riassunto le conclusioni del summit di maggioranza, cui avevano partecipato, oltre al ministro dei Lavori pubblici, Padula (Dc), Ferrarini (Pli), Pagani (Psd), Bastianini (Psi), Ermelli Cupelli (Pri).

settembre '85, secondo dati del Viminale, ci sono stati a Roma oltre 51.000 giudizi di sfratto, 31.425 a Milano, 17.712 a Torino, 15.177 a Genova, 12.725 a Napoli, 10.400 a Catania, 9.470 a Palermo, 8.468 a Bologna, 7.319 a Bari, 6.350 a Firenze, circa 5.000 a Venezia e a Taranto. In questi centri ne sono già stati eseguiti più di 30.000 con l'intervento della forza pubblica. Una realtà così drammatica che aveva fatto pensare ad una sospensione delle sentenze. Eppure in apertura dell'incontro del «5» era stato diffuso il testo di una piattaforma d'accordo, elaborata dal ministro Nicolazzi che prevedeva: la sospensione dei provvedimenti di rilascio per 90 giorni. Il tempo necessario per la costituzione delle commissioni presso le prefetture con il compito di graduare l'intervento della forza pubblica, secondo la disponibilità abitativa. La sospensione si sarebbe avuta nelle zone ad alta tensione abitativa (809 comuni accertati dal Cipe) e per gli inquilini con fasce di reddito inferiori a 40 milioni se lavoratore dipendente e a 24 milioni per lavoratori autonomi. L'intesa data per raggiunta e poi annullata prevedeva anche alcune modifiche all'equo canone, tra cui: esclusione dal controllo pubblico degli affitti dei centri inferiori a 20.000 abitanti, ma non di quelli delle aree calde; rivalutazione dei canoni degli alloggi costruiti prima del '75 che sarebbero aumentati per la revisione del prezzo base di circa il 50%; ulteriori rincari per la vetustà e per l'esclusione nei centri storici; aumento di tre volte per gli alloggi restaurati e ristrutturati; incremento del 15% per i patti in deroga, quando il contratto supera i 4 anni e ancora del 15% per gli interventi di straordinaria manutenzione e uguale riduzione se fatti dall'inquilino. Duri i giudizi del Pci e del Sunia, il sindacato inquilini. Il responsabile casa del Pci, sen. Lucio Libertini, ha dichiarato: «Il ministro Nicolazzi, mentre finalmente si apprestava ad alcune ragionevoli aperture, sarebbe stato bloccato da un irrigidimento assurdo della maggioranza. Le decisioni che sono state prese dai "vertice" rappresentano un grave atto di

In aula al Senato in un clima teso

Finanziaria ultimi voti E i 5 dicono: non ci piace

I gruppi del pentapartito si scambiano attacchi duri, ma tutti sembrano d'accordo su un punto: è una brutta legge e perciò deve essere approvata subito e male

ROMA - Da ieri sera la legge finanziaria ha imboccato al Senato la via delle votazioni degli emendamenti e degli articoli. L'attesa è per le norme sull'abolizione degli sconti ferroviari e sui contributi sanitari (il noto articolo 31). Proprio su quest'ultima questione (al termine di una giornata che aveva visto il partner della maggioranza lanciarsi in aula insulti reciproci) l'assemblea è stata chiamata a votare già ieri per una richiesta di stralcio presentata, per la Sinistra indipendente, dal senatore Massimo Riva. La proposta non è passata per una manciata di voti: un'incertezza che ha richiesto perfino la controparte del «5». E i larghi vuoti nella maggioranza si sono fatti sentire mezz'ora dopo nel corso di uno scrutinio segreto chiesto dal comunista Pietro Valenza su un emendamento che, se approvato, avrebbe riservato agli atenei i maggiori importi derivanti dagli aumenti (ridotti enormemente dall'iniziativa del Pci al Senato e alla Camera) delle tasse universitarie. La questione dei contributi sanitari si riproporrà domani quando andranno in votazione gli emendamenti liberali, che chiedono la soppressione della norma introdotta a Montecitorio, e repubblicani e comunisti che propongono una riduzione delle aliquote contributive. La richiesta di stralcio - avanzata dalla Sinistra indipendente e appoggiata in aula dal gruppo comunista con una dichiarazione di Giovanni Ranalli - era diretta ad eliminare dalla legislazione una norma inserita in un testo ormai pasticciato: esaminare l'intera materia per razionalizzare gli squilibri contributivi, avrebbe potuto costituire un concreto ponte per giungere alla fiscalizzazione degli oneri così come prescrive la riforma sanitaria del 1978.

Intanto, l'annunciata verifica di governo inasprisce i rapporti nella maggioranza e suscita, un po' paradossalmente, una gran voglia di liberarsi di questa legge finanziaria nei confronti della quale non s'è trovato un senatore della maggioranza disposto a difenderla. Lo stesso ministro del Tesoro, Giovanni Goria, replicando nel pomeriggio alla discussione generale, ne ha chiesto l'approvazione «per togliere ostacoli agli sviluppi politici». La parola d'ordine - ha sintetizzato il capogruppo comunista della commissione Bilancio, Nino Calice - è «fare presto e fare male». E all'insegna di questo slogan che per tutta la giornata si sono inseguite le voci su un possibile provvedimento urgente del governo sui privile-

mento nella strada del risanamento economico e quelli che difendono la tela faticosamente tessuta. In questa ultima categoria - secondo Noci - rientra il ministro dc per il Mezzogiorno, Salvatore De Vito, che «ricorre ad espedienti poco corretti per imporre, approfittando dell'ora tarda e delle scarse presenze, emendamenti a decreti con aggravio per l'erario. Si tratta di operazioni truffaldine». I socialdemocratici dicono che di questa legge finanziaria non hanno mai «condiviso né metodo né contenuti»: è stato il governo a presentare «un testo carico di disposizioni frammentarie, al di fuori di qualsiasi disegno organico». E i liberali, che hanno chiesto questa legge per sostenere il risanamento economico: ecco il «più grave e preoccupante segnale della debolezza della coalizione». Il Pli, d'altro canto, subordina il suo voto finale alla sorte che avranno gli emendamenti sui contributi sanitari. Rientra nella reazione dei democristiani, che non hanno digerito gli attacchi virulenti venuti dai banchi socialisti: a questi il relatore dc Vincenzo Carollo ha ricordato che il presidente del Consiglio è il segretario del Psi. E ha chiesto «se deve essere Goria, sol perché dc, a rispondere degli atti compiuti o non compiuti da chi, presiedendo un governo, è responsabile del modo di agire del governo stesso». E in questo clima avvelenato che ieri il Senato ha votato quattro articoli della legge finanziaria (il primo è stato accantonato). Questa mattina si riprende a votare. E, fra gli altri, andranno in votazione gli emendamenti comunisti annunciati da Renzo Bonazzi per garantire ai Comuni i trasferimenti del 1985 adeguati all'inflazione sgombrando così il campo dalla confusa nuova tassa comunale (Tasco).



I sindacati: «Se non cambia il condono noi ci dimetteremo»

Gli amministratori sollecitano nuovi provvedimenti in materia edilizia entro il 31 marzo - L'incontro con i parlamentari comunisti

ROMA - Dopo la grandiosa manifestazione a Roma per reclamare una drastica modifica del condono edilizio, per una sanatoria possibile che consenta il rientro nella legalità di dieci milioni di interventi furtivi, i sindacati sono giunti finalmente al risanamento delle aree devastate, il Sud preoccupa le forze democratiche. I sindacati della Sicilia, della Puglia e della Calabria hanno confermato ieri al governo e ai gruppi parlamentari che se le loro richieste non saranno soddisfatte prima del 31 marzo si dimetteranno in massa. Questa eventualità creerebbe un conflitto istituzionale nuovo nella storia del nostro paese. Se il provvedimento resterà così com'è, milioni di famiglie saranno costrette a non accedere alla sanatoria perché «fiscalmente troppo pesante» e perché «impraticabile per le procedure troppo pasticciate». Ciò imporrebbe ai sindacati di demolire o di acquisire al patrimonio pubblico milioni di vani abusivi. Una prospettiva ritenuta dai sindacati del Sud assurda e pericolosa. Provocerebbe gravissimi problemi di ordine pubblico. A questo punto ai sindacati non resta che dimettersi. Questa ferma determinazione degli amministratori degli enti locali, da un giorno ha fatto breccia nei

re perché la revisione del condono possa essere conclusa entro il 31 marzo evitando una strumentalizzazione elettorale in una materia tanto importante per la vita delle popolazioni meridionali. Le richieste dei sindacati erano state illustrate dal presidente del comitato di coordinamento, il sindaco di Vittoria Paolo Monello. «Siamo venuti a Roma alla testa di un grande movimento democratico per cambiare una legge che praticamente è stata bocciata dalla gente che si è spaventata dell'oblazione, intesa come un'amnistia a caro prezzo». Cambiare il condono, significherebbe far rientrare nella legalità milioni di cittadini, permetterebbe il risanamento e la vivibilità di centinaia di città e migliaia di paesi, renderebbe un servizio al mantenimento dell'ordine pubblico, contribuendo a rafforzare la fiducia dei cittadini nello Stato. Potrà, infine, consentire di chiudere finalmente la fase dell'abusivismo, rimetterà in moto l'occupazione del Sud, fornendo dei servizi le zone colpite dall'abusivismo, costruendo strade, scuole, ospedali, reti idriche, spazi verdi.

Decreto Irpef: può cambiare con poca spesa per lo Stato

A colloquio con Vincenzo Visco e Varese Antoni: tre diverse proposte della sinistra per modificare il provvedimento Visentini - Il governo non porrà la questione di fiducia

ROMA - Restituzione totale e reale del fiscal drag '85, e suo rimborso non solo ai lavoratori dipendenti (com'è previsto oggi) ma a tutti i contribuenti, senza alcuna eccezione. Insieme ad una nuova e più giusta modulazione delle aliquote, è questo il punto-cardine attorno al quale ruoterà da stasera nell'aula di Montecitorio l'iniziativa dei comunisti e della Sinistra indipendente per modificare il decreto-legge Visentini (su cui, lo ha annunciato ieri il governo, non sarà posta la fiducia). Lo ribadiscono, in quest'intervista all'Unità, Varese Antoni (Pci) e Vincenzo Visco (S.I.) sottolineando un altro aspetto rilevante dell'atteggiamento dell'opposizione di sinistra: «Non riproveremo lo stralcio delle norme della cura delle aliquote, appena respinto in commissione, per evitare di dare alibi ad un muro-contro-muro che non abbiamo cercato e che non vogliamo. Al contrario cercheremo di confrontarci al massimo, con il governo e con la maggioranza, sulle questioni di merito. Su questo, al di là delle dichiarazioni di consenso sulla nostra originaria proposta legislativa (scavalcata appunto dal decreto del governo), non si è ancora riusciti dall'ottobre scorso a realizzare un costruttivo confronto». FISCAL DRAG - Osserva Antoni: «Quando parliamo di restituzione totale e reale, intendiamo che le 80 mila lire erogate tra gennaio e febbraio siano vere e non a titolo di acconto da recuperare col conguaglio di fine anno. E per questo proponiamo che le 80 mila lire già concesse ai lavoratori dipendenti e

ai pensionati si traducano a saldo in un sgravio, per la generalità dei contribuenti, pari all'1% dell'Irpef pagato per l'85». RIFORMA ALIQUOTE - Visco annuncia la presentazione di tre proposte «logicamente susseguenti, l'una subordinata all'altra». La prima è la subordinata in emendamenti dell'originario progetto Pci-S.I. il cui costo è di 11 mila miliardi, «pienamente compensati da un'a più equa distribuzione di altri carichi fiscali». Questa proposta riporterebbe l'incidenza Irpef al livello '83, riducendo la progressività e la prospettiva di formazione di nuovo fiscal drag. La seconda proposta ha un costo minore: 8.800-9.000 miliardi (circa 1.000 in più di quella del governo), «ma la caratteristica fondamentale è quella di prevedere aliquote assai più basse di quelle proposte dal governo e quindi, anche in questo caso, minore fiscal drag per il futuro». Terza ipotesi, nel caso fossero respinte le altre due: «Il costo sarebbe analogo a quello della proposta del governo, ma con caratteristiche di aliquote, detrazioni e scaglioni assai simili alla seconda proposta, e quindi tecnicamente migliori di quelle del governo». «VISENTINI» - CORRETTA - Lipotesi residuale è che il confronto, respinte tutte le proposte organiche, possa limitarsi alla correzione di alcune delle più evidenti distorsioni del decreto governativo. Antoni sottolinea: «Il principale errore è costituito dall'aliquota marginale del 28% che graverebbe sulla quasi totalità dei redditi da lavoro dipendente, e anche su gran parte di quelli da lavoro autonomo, che si collocano tra i

12 e 30 milioni annui. Questa aliquota non solo è superiore sia a quella ipotizzata dal progetto Pci-S.I. (24%), sia a quella dell'originario progetto Visentini (25%), ma persino a quella attualmente vigente (27%)». Seconda distorsione, lo squilibrio tra trattamento fiscale per lavoratori dipendenti e pensionati a più basso reddito, «cui è concesso sostanzialmente un minimo esente di 5 milioni e 400 mila lire, e lavoratori autonomi, il cui minimo esente è di poco superiore al milione. Terzo limite: l'assenza di qualsiasi meccanismo volto ad evitare il ripetersi in futuro del fiscal drag. Infine, c'è il problema di garantire una più equa valutazione dei carichi familiari». GIUDIZIO COMPLESSIVO - L'opzione di fondo Pci-S.I. era naturalmente quella di poter discutere seriamente, e in tempi adeguati (il progetto dell'opposizione risale a luglio), un provvedimento così delicato. Ritardi del governo prima e divisioni nel pentapartito poi hanno impedito il confronto e portato alla scelta «tecnica» del decreto. «Come sempre - conclude Visco - abbiamo alla fine guardato al merito delle cose. E le proposte che presentiamo sono il minimo irrinunciabile per rendere questo provvedimento accettabile». E Varese Antoni: «Vogliamo comunque spingere il governo a misure di riforma, anche di mini-riforma. Non ci servono, non servono ai contribuenti - pannicelli caldi. Del resto già diventati freddi».

Dove stanno i veri eroi dello scempio edilizio

Abbiamo sotto gli occhi titoli e resoconti che alcuni giornali hanno dedicato alla manifestazione di migliaia di «abusivi» del Sud svoltasi lunedì a Roma. Dovremmo essere sorpresi nel vedere che dopo più di un secolo di letteratura meridionalista l'incomprensione, in molti, è sempre totale. Questo discorso lo abbiamo accennato parlando della mafia. Ma il ritornello resta uguale per tutti i temi. C'è un radicalismo di «sinistra» ed uno di destra che immanicabilmente si congiungono sulla questione meridionale. «Reporter», giornale di sinistra, scritto dagli ex di «Lotta continua» e sponsorizzato dal Psi, fa questo titolo: «Silano a Roma gli eroi dello scempio edilizio». Il sacco di Roma, di Napoli, di Palermo, di Catania, ecc. lo hanno dunque sulla coscienza i manifestanti di lunedì. «La Stampa» titola: «Cinquecento sindacati difendono gli abusivi. Quali abusivi? Quelli di grossi palazzinari sono stati abbondantemente difesi dalla legge del governo. Ed allora, cari signori, veniamo dal dunque. Cosa è avvenuto in tanti grossi centri del Sud? Parlo di comuni che hanno da 20 a centomila abitanti. Sapevate cosa erano questi comuni negli anni 40, 50 e 60? Cosa erano le case dei braccianti o dei piccoli artigiani di paese? Poi c'è stata la grande emigrazione e sono sopravvenuti anche trasformazioni nelle campagne e quell'«assistenzialismo» dei poveri che rappresenta una parte minima della «grande assistenza» accordata dallo Stato italiano ai potenti. Insomma, grazie alle lotte, tra sconfitte ed avanzate, tre mille contraddizioni, le cose sono cambiate. I redditi di molte famiglie si sono accresciuti ed il primo pensiero è stato quello di mettere «la testa sotto un tetto». Quale tetto? Un tetto e basta. Gli emigrati con le rimesse, l'assegnatario con un reddito contadino e la pensione di invalidità ed il figlio in una fabbrica precaria. Insomma c'è stata una accumulazione che in parte è stata investita nella terra da migliorare ed in parte nella casa. Lo stesso hanno fatto artigiani e piccoli impiegati di paese. La gente si è arrangiata e si è arrangiata facendosi una casa abusiva. I comunisti senza piani regolatori mentre i governi regionali tutto facevano meno che una politica del territorio e di incremento edilizio ordinato e legale. I governi centrali, da parte loro, si sono comportati peggio

Proroga del vecchio consiglio? La commissione Rai dice «no»

ROMA - L'ufficio di presidenza della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai ha discusso ieri la lettera con la quale il presidente Zavoli ha segnalato la necessità, per l'azienda, di affrontare alcune scadenze urgenti e non eludibili, ad esempio i bilanci. Zavoli ha chiesto, in sostanza, un parere sull'opportunità di convocare il consiglio scaduto ma in carica, visto che il nuovo è ancora di là da venire. L'ufficio di presidenza ha osservato che l'azienda Rai è regolata dalle norme del codice civile. In conseguenza di ciò gli organismi che sono responsabili giuridicamente della gestione della società - in questo caso il consiglio - non possono essere convocati in un'assemblea straordinaria in mancanza di un consiglio di amministrazione. Il presidente dell'azienda Rai è nominato in base alla nuova legge. Su richiesta del Pci e Psi la sen. Jervolino ha sollecitato un nuovo incontro con la Jotti e Fanfani per cercare di sciogliere questo rompicapo. Per di più il neopresidente del collegio sindacale - l'ex ministro Delfino - avrebbe informato la commissione di una serie di rilievi già avanzati dal neosindaco missino, Rositani, finito nel collegio per volere della Dc. Rositani avrebbe già fatto intendere la possibilità di ricorrere alla magistratura. Insomma, una situazione caotica, nella quale sembra esserci spazio per ogni manovra. Al pretore è già ricorso, intanto, una associazione utenti la quale chiede che il giudice fissi un termine di tre giorni alla commissione di vigilanza perché nomini il nuovo consiglio. Il pretore Bonaccorsi esaminerà l'istanza il 24 prossimo. Martedì, invece, tornerà a riunirsi l'ufficio di presidenza, l'indomani la commissione: all'ordine del giorno la stesura di una relazione per il Parlamento su quanto è avven-

nuto in questi ultimi mesi e l'elezione del nuovo consiglio. Infine c'è una replica dell'amministratore delegato della Sipra, Gianni Pasquarelli, a Silvio Berlusconi. Questi, annunciando l'altro ieri a Milano la riduzione degli spot sulle tv a partire da marzo, aveva polemicamente chiesto: «Che fare la Rai?». La Rai ha già fatto, dice Pasquarelli, avendo annunciato ben prima di Berlusconi una riduzione del 30-40% dell'affollamento pubblicitario sulle sue reti. La Sipra - come è noto - è la consociata Rai che opera nel campo della raccolta pubblicitaria. L'annuncio della riduzione di spot trasmessi dalla Rai - il cui numero è, comunque, di gran lunga inferiore a quelli trasmessi dalle tv private - è stato dato durante la presentazione dei palinsesti Rai 1986 all'utenza pubblicitaria.